

IL GENIO SOVVERSIVO DI RENATO CACCIOPPOLI SECONDO JEAN-NOËL SCHIFANO

Francesco Cornacchia

Abstracts

Il contributo che segue presenta e analizza caratteristiche, aspetti e contenuti del racconto biografico che Jean-Noël Schifano dedica a Renato Caccioppoli (Napoli, 1904-1959), accademico riconosciuto e genio matematico. Pianista, cultore di cinema e di letteratura, anarchico e comunista militante, Caccioppoli ha vissuto in modo febbrile ciascuna delle sue passioni. Dimenticato e poi riportato alla ribalta dal film “Morte di un genio matematico” di Mario Martone (1992), rischia di essere ricordato dal grande pubblico soprattutto per il carisma e l’eccentricità. In opposizione a questo rischio, Schifano evita di esaltare o di privilegiare qualche aspetto di Caccioppoli, a discapito di altri aspetti della sua personalità, riuscendo a realizzarne un “ritratto” vivo e completo. Inoltre, il presente contributo mostra come, andando oltre le caratteristiche del genere biografico, l’autore collochi la narrazione del “caso Caccioppoli” in un testo che fa pensare al diario intimo: ne consegue l’effetto di una conversazione diretta Schifano-lettore e di una maggiore efficacia sul piano della caratterizzazione del personaggio e delle vicende.

This paper introduces and analyzes characteristics, aspects and contents of the biographical story that Jean-Noël Schifano has written about Renato Caccioppoli (Naples, 1904-1959), a recognized academic and mathematical genius. Caccioppoli was also a pianist, a lover of cinema and literature, an anarchist and a militant communist who lived his passions in a feverish way. Forgotten and then brought back to the fore by the film “Morte di un genio matematico” (directed by Mario Martone in 1992), there is a risk he will be remembered by the great public above all for his charisma and eccentricity. To avoid this risk, Schifano neither exalts nor privileges some aspects of Caccioppoli, succeeding in realizing a fresh and whole “portrait”. Besides, the present paper shows that, going over the characteristics of the biographical genre, the author puts the narration of the events of Caccioppoli’s life in a sort of intimate journal: it achieves the effect of a direct conversation between the author/narrator and the reader and a greater effectiveness at the level of characterization.

Parole chiave

genio, eclettismo, narrazione, biografia, scrittura diaristica, genius, eclecticism, narration, biography, intimate journal

Contatti

f.cornacchia@yahoo.it

Edito da Gallimard nella primavera 2018, *Le Coq de Renato Caccioppoli* è un racconto biografico di Jean-Noël Schifano. Traduttore in lingua francese di letteratura italiana contemporanea, Schifano è anche noto per la sua attività di scrittore che ha pubblicato, fra l’altro, quindici libri sulla città di Napoli: *Le Coq de Renato Caccioppoli* può essere considerato il sedicesimo, dato che Napoli fa da sfondo alle vicende biografiche del personaggio.

Accademico di fama, comunista e libertario “nato” (Mikhail Bakunin, l’autore di *Stato e anarchia*, era suo nonno materno), Renato Caccioppoli (1904-1959) è diventato celebre presso il grande pubblico grazie al film di Mario Martone, *Morte di un genio matematico* (1992). Di lui hanno parlato pubblicazioni scientifiche, opere di divulgazione e testi dedicati alla Napoli della prima metà del 900.

Con riferimento a una bizzarria aneddotica del personaggio, il titolo, *Le Coq de Renato Caccioppoli*, ne rappresenta il carattere ironico e indomito: in occasione della visita di Hitler e Mussolini a Napoli (5 maggio 1938), fu responsabile di una provocazione antifascista di natura burlesca. Personaggio stravagante, Caccioppoli non può tuttavia essere compreso secondo il paradigma banalizzante degli eccessi e della sregolatezza del genio. Nemico del pensiero unico, uomo di scienza, appassionato d’arte, anarchico e comunista, visse laceranti tensioni politiche. Andò controcorrente in epoca fascista e rischiò di pagarne un prezzo eccessivo, mentre negli anni del dopoguerra, da idealista e pacifista, non si allineò né al comunismo staliniano né al filoatlantismo occidentale. Non si iscrisse al Partito comunista, riuscendo così a preservare la propria autonomia ma non a scongiurare il rischio di un isolamento politico. Ed è possibile che in quel clima, e per le ripercussioni sul piano morale, abbia maturato l’idea del suicidio.

Le Coq de Renato Caccioppoli è un testo scritto con passione. Senza la mediazione di un narratore fittizio, e senza uno schema prestabilito, Schifano racconta in prima persona, divagando per spontanea associazione di idee: «Sì, so che scrivendo devio, vado alla deriva, deraglio...»,¹ precisa nelle prime pagine. E tuttavia nell’apparente deriva verbale, nella spontaneità creativa della scrittura, è riconoscibile un metodo, se di metodo si può parlare. La narrazione segue le modalità del diario intimo o di una ideale conversazione con il lettore: presente in qualità di personaggio/narratore, talvolta l’autore indugia su fatti extradiegetici che con Caccioppoli non hanno una relazione diretta. Si pensi ai riferimenti di Schifano a se stesso o alle digressioni sul territorio partenopeo e sulla Napoli di un passato molto lontano. Nell’incipit, come in un diario, Schifano annota le coordinate spazio-temporali della partenza per Napoli («Parigi. Lunedì 24 luglio 2017. Ore 7,30»²), rendendo evidente la sovrapposizione di viaggio e scrittura. È come se per assecondare l’empatia sentisse la necessità di rivedere i luoghi in cui visse Caccioppoli. E alla stregua di un novello Odisseo, Schifano effettua un percorso che richiama una discesa agli inferi: si pensi al passaggio dall’«Aria leggera e temperata» di Parigi al caldo di Napoli originato dagli anticicloni Caronte e Lucifero, al transito dal piano stradale al piano inferiore della metropolitana (l’etimologia del sostantivo “inferi” ha origine, come si sa, nella preposizione latina “infer = sotto”) e infine al degrado dei clochards parigini nei pressi della stazione, fra i quali un senzatetto addormentatosi con i pantaloni abbassati, sporco di feci e avvolto da un nugolo di mosche:

Rotonde e scultoree, le natiche non si muovono, non fremono, come una offerta ieratica agli insetti del Diavolo per un altro passaggio.

Senza tempo, vite sospese, frutti ammaccati della Storia che marciscono sui marciapiedi della Ville lumière. Non vedranno mai l’illusorio Paradiso. All’inferno hanno perso tutto [...]».³

Pur compendosi realmente, il percorso Parigi-Napoli si presenta anche come un viaggio immaginario nel tempo, un film mentale con eventi e personaggi del mito e della storia partenopea:

Incrocio alcune ombre [...] senza sguardo e senza voce, senza un respiro, prima di scendere nella metropolitana per riprendere la mia strada aracnea e achea verso Napoli, l’Averno, il Vesuvio, Posillipo, san Gennaro, Giano e il miracolo del sangue, Mitra e il battesimo del sangue [...] l’Uovo di Virgilio, Procida [...] il 1860 e la colonizzazione selvaggia che perdura sotto il nome Unità d’Italia, Caravaggio e Nerone [...] la nostra infanzia nell’infanzia di un popolo di tremila anni venuto da Rodi e che ha visto nascere Cenerentola, nell’albergo caravaggesco del Cerriglio, La Gatta delle ceneri, ‘A jatta Cenerentola, quella vera, quella crudele [...] la bella vendicatrice [...] che ha visto Ulisse dalle mille astuzie, l’assetato di conoscenza, tormentarsi di piacere, legato all’albero sotto il canto straziante e mellifluido dell’uccello-sirena dalle zampe e dalle ali di falco [...] e il geniale ubriacone Renato Caccioppoli conquistare le stelle al di sopra del Vesuvio.⁴

Esplicitando il senso di quest’ultima affermazione, Schifano ricorda l’attribuzione del nome a un asteroide scoperto negli anni Ottanta: «Dal 20 ottobre 1985, l’asteroide 9934, fra le orbite di Marte e Giove,

¹ J.-N. SCHIFANO, *Le Coq de Renato Caccioppoli*, Gallimard, Paris 2018, p. 23. La traduzione in italiano delle citazioni dall’originale francese è di Francesco Cornacchia.

² Ivi, p. 13.

³ Ivi, pp. 17-18.

⁴ Ivi, pp. 18-20.

porta il nome di Caccioppoli». ⁵ Menzionando la grandezza del personaggio in ambito scientifico, l'autore francese allude al suo temperamento che lo portò a vivere la vita come gioco serio, con conseguenze talvolta anche drammatiche:

[...] ha giocato fino alla follia e alla morte con le analisi funzionali, il calcolo delle variazioni, le teorie delle equazioni dalle derivate parziali non lineari [...] si è messo sotto il segno di Hades, fra sua madre russa e sua moglie napoletana, stavo per dire fra Demetra e Persefone, a vivere di derive parziali e di ebbrezza totale...⁶

Renato nacque da Giuseppe Caccioppoli, chirurgo napoletano di fama, e da Giulia Sofia Bakunin, figlia del rivoluzionario russo Mikhail Bakunin. Solamente tre giorni prima di uccidersi, Renato aveva esposto la teoria del "buon suicidio" ad amici che gli avevano riferito il tentativo di un suo studente di togliersi la vita. Alla notizia che aveva chiamato i soccorsi dopo essersi tagliato le vene, Caccioppoli aveva replicato: «È un idiota, per suicidarsi veramente si fa così». ⁷ Esattamente come avrebbe fatto l'otto maggio 1959: Caccioppoli si uccise con un colpo alla nuca, dopo aver messo un cuscino fra la testa e la canna della Beretta. Fu la governante a rinvenirne il cadavere nella residenza familiare di palazzo Cellamare, nell'appartamento in cui viveva da solo. Il 30 aprile Caccioppoli aveva iniziato l'ultimo corso all'università "Federico II" dove lui stesso era stato studente. Nella descrizione della fisionomia, Schifano ricorda caratteristiche che sembravano rispecchiarne il temperamento e la psicologia: capelli spessi neri, viso magro e fiero, portamento talvolta inquietante alla Buster Keaton, talaltra affascinante alla Roger Vailland. Nel suo *Thésée* André Gide parlava della scintillante intelligenza degli occhi di Caccioppoli a proposito del quale scriveva nei suoi diari: «Napoli, 17 dicembre 1945. Rivisto qui il prof. Caccioppoli, quello dell'indimenticabile serata di Sorrento nel 1937. Cena-festa da sua madre (figlia di Bakunin) con sua moglie e suo fratello». ⁸ Più volte lo scrittore francese era stato ospite nel palazzo Cellamare e ne aveva descritto l'appartamento di Caccioppoli: zeppo di libri, disseminato di bottiglie di brandy e con una straordinaria vista sulla baia di Napoli, sui luoghi del mito e della storia.

Caccioppoli era anche un musicista senza pari che aveva avuto la tentazione di dedicarsi esclusivamente all'attività pianistica. Pur non cedendo, non avrebbe abbandonato la musica. Grande virtuoso, incantava i suoi ospiti con l'esecuzione di pezzi del repertorio romantico. Profondo conoscitore della letteratura, aveva una spiccata sensibilità poetica. Era amico di Neruda e del surrealista Éluard, frequentava Moravia ed Elsa Morante. E proprio quest'ultima ne comunicò alcuni ricordi a Schifano: «... con i ciuffi che gli cadevano sulla fronte, il viso emaciato, gli occhi così belli, castani solcati di verde, il suo portamento... Ecco, vedi Carlo, il grande attore Carlo Cecchi, ebbene è quasi il ritratto di Caccioppoli, solo meno magro...». ⁹ Passando dalla descrizione della fisionomia alla rievocazione di un pranzo a Procida, il ricordo della Morante assume accenti poetici:

Eravamo seduti a tavola in giardino, soli, sotto il pergolato di limoni, con i piedi sulla terra battuta, con i nostri piatti dove il sole, attraverso un vuoto fra due grappoli di limoni, faceva danzare i nostri piccoli Vesuvi fumanti di spaghetti alle vongole... sulla mia forchetta con la pasta arrotolavo raggi di sole e li divoravo [...] Renato beveva, beveva, com'era sua abitudine [...].¹⁰

Contrariamente a quanto potrebbe far pensare la sua drammatica fine, Caccioppoli non era d'umore cupo, anzi sapeva divertire gli interlocutori con il suo fine umorismo. A Elsa Morante aveva fatto notare come i francesi mettessero «ovunque il culo»: per fare un esempio adatto alla circostanza, dato che entrambi stavano alzando il gomito, aveva pronunciato l'espressione "cul sec!" con cui in Francia si suole indicare il fondo vuoto della bottiglia. Tuttavia da divertente si faceva nostalgico quando parlava di Napoli:

Non parlava che di Napoli, come se fosse colto da una ondata di nostalgia, come se ci trovassimo lontano, molto lontano sotto le betulle della sua Siberia...

Ci siamo congedati la sera stessa di quel pranzo in cui ritagliavamo i raggi di sole nel nostro piatto, lui filò via nel suo impermeabile verso Palazzo Cellamare e la sua fine tragica, io verso la stazione e il treno per Roma.¹¹

⁵ Ivi, p. 26.

⁶ Ivi, pp. 24-25.

⁷ Ivi, p. 28.

⁸ Ivi, p. 33.

⁹ Ivi, p. 36.

¹⁰ Ivi, pp. 37-38.

¹¹ Ivi, pp. 38-39.

Aveva per Napoli una vera passione, tuttavia venata di nostalgia per il luminoso passato partenopeo: quel passato, secondo Caccioppoli, era stato bruscamente interrotto dall'Unità d'Italia, processo che fu solo formalmente unitario, ma che in realtà fu una conquista militare e una colonizzazione del regno duosiciliano. Rifacendosi a Gramsci, polemizzava contro i Savoia e contro l'unificazione del paese; inoltre, vedeva nel regime fascista solo una metamorfosi, un passaggio di consegne che perpetuava la subordinazione politica e lo svilimento culturale del Mezzogiorno:

Un giorno, andando da una parte all'altra, com'era solito, davanti alla cattedra, introdusse il corso sulle irregolarità isoperimetriche tirando fuori queste parole che stupirono l'anfiteatro gremito e muto... 'Per venire fin qui, sono passato da via dei Mille, ho preso un caffè, un doppio espresso al Gamberinus uscendo di nuovo su piazza del Plebiscito, e non avendo la mezz'ora di ritardo che vi concedo per carità cristiana, mi son spinto fino a piazza Garibaldi dal Rettifilo, chiamato anche corso Umberto I di Savoia... Non pensate che noi napoletani siamo gli unici al mondo a riverire i nostri carnefici, con questa costanza, da quasi settantotto anni?...

La leggenda dell'Unità, invece si è trattato solamente di una colonizzazione di predatori senza fede né legge, a parte i loro profitti... Mille tagliatori di teste, il Plebiscito del 1860 con la minaccia e la menzogna assoluta, Garibaldi che solo la sua doppia appartenenza, due volte il grado supremo, 33, alla massoneria uruguayana e scozzese, protegge dai reati di brigantaggio che persino la sua famiglia non esita a denunciare, i Savoia vale a dire la rovina del Sud, e il fascismo di oggi: la camicia rossa di Garibaldi passa nella tintoria dei Savoia per darci la camicia nera di Mussolini...¹²

Per completare il quadro accusatorio, Caccioppoli puntava il dito contro la camorra e organizzazioni congeneri, le quali avrebbero favorito Garibaldi nella sua impresa per esserne favorite a loro volta:

Naturalmente se toccate questi nomi, questo carnevale sanguinoso dell'Unità fino ai massacri di Gaeta, toccate queste organizzazioni che l'hanno permessa, come la camorra a Napoli. Senza la camorra nessun ingresso di Garibaldi a Napoli, senza la camorra nessuna ovazione al presunto eroe dei Due mondi quando arriva in un vagone del primo treno della prima ferrovia d'Italia, senza la camorra nessuna vittoria del SÌ al plebiscito, i SÌ cento volte più numerosi degli abitanti autorizzati a votare e alcuni NO aggiunti nell'urna per dare credibilità, senza la camorra, la n'drangheta, la sacra corona unita, la mafia, niente governo italiano... Eh sì, dietro i crimini contro l'umanità della cosiddetta Unità, crimini che Gramsci?!... Certamente no!... – ha denunciato con vigore – fino ai nostri giorni felici di fascismo che canta, *Giovinazza giovinazza*, e che culmina quest'anno, fra tre settimane, con l'incontro a Napoli di Hitler e Mussolini, lo Stato italo-vaticano deve tutto, economia, giustizia, politica, al suo braccio armato: a Napoli, la camorra...¹³

La divagazione anti-Savoia conteneva un riferimento che rivela come Caccioppoli fosse sì comunista ma essenzialmente anarchico:

Mio nonno [...] avrebbe detto così [...] 'L'uniformità è la morte, la diversità è la vita.' E si comincia con la corsa anarchica degli spermatozoi!... E poi non dimenticate mai che una scoperta matematica, che dipende così poco dall'autorità costituita, è sovversiva in sé, sempre incline a rompere i tabù. Ora, senza Dio né padroni, sono isoperimetricamente tutto vostro!!...¹⁴

Autentica voce fuori dal coro, Caccioppoli sfidava e irrideva, del tutto incurante della reazione fascista. Era il 3 maggio 1938, l'antivigilia della visita di Hitler e Mussolini alla città di Napoli e la cittadinanza era in fermento. Caccioppoli era inquieto per tutto quello che lo opponeva al conformismo ideologico allora imperante. Vagava nel buio della sera per le vie del centro, da una piazza all'altra, passando davanti ad alcuni dei più celebri monumenti della città:

La sera di quel martedì 3 dicembre 1938, dato che Napoli si eccitava per la visita, due giorni dopo, dei due dittatori, quello tedesco e quello italiano, egli deambulava, sotto un cielo blu notte minerale, passando fino a tardi, da un giorno all'altro, molto dopo la mezzanotte, da un bar all'altro, ovunque un ultimo filo di luce fendesse la lava delle larghe basole a pied-de-poule, facendo avanti e dietro da via Chiaia, via dei Mille, corso Umberto I, via Mezzocannone, e poi portando i passi lenti e titubanti fino a piazza San Domenico, sfiorando la cappella San Severo in abbandono con il suo Cristo velato, i suoi scheletri venati [...] poi zigzagava nello squarcio di Spaccanapoli fino a piazza del Gesù nuovo e la

¹² Ivi, pp. 42-43.

¹³ Ivi, pp. 43-44.

¹⁴ Ivi, p. 46.

sua facciata diamantata, girava intorno alla guglia dell'Assunzione [...] e riprendeva scendendo via Roma, ex via Toledo [...].¹⁵

Schifano cita Caccioppoli secondo modalità efficaci sul piano della caratterizzazione. Non indica le fonti e, con ogni probabilità, queste citazioni sono solo ispirate all'identità del personaggio che qui appare del tutto verosimile, beffardo provocatore nei confronti dell'autorità quale doveva essere: «Urrà per la giornata internazionale, appena passata, della libertà di stampa!... Un Duce, un Popolo, un Giornale, una Radio!... Un ultimo bicchiere, brandy, sì un Hennessy, prodotto straniero, quindi nemico!»¹⁶ Alcuni elementi fanno pensare ad un probabile isolamento fra i compagni di allora:

Me ne versi un altro... Grazie Alicata... fa bene a te che non sei affatto d'accordo con quel che dico... Buonanotte, sì, buonanotte, Mariolino mio!... Troppa ideologia uccide le verità elementari... Bene, sei tornato, siediti! Ortese sembra d'accordo, eh, la timida Anna Maria, giornalista in erba di passaggio nella sua città natale!... Ciliberto china la testa, non è d'accordo!... [...] Allora, rifacciamo un Plebiscito, compagni, cantando *Giovinanza*?!¹⁷

Al quesito di Alicata «Alla fine diventerai fascista?»,¹⁸ Caccioppoli avrebbe risposto: «Bella domanda, Alicata!... Perché porla a me, tocca a te, a voi tutti rispondere [...] lo siamo tutti, compagni! Se non lo fossimo, dovremmo ribellarci, lanciare granate esplosive, rischiare la pelle [...] Chi lascia fare e si accontenta è già un fascista!... Tutti fascisti, miei comunistini presenti, passati o futuri!!»¹⁹ Per Schifano «poteva parlare, dire quel che voleva [...] eruttare verità accecanti contro ogni doxa, nessuno avrebbe osato contraddirlo senza temere di ricevere un secchio di vetriolo in faccia».²⁰ Come ogni dittatura, il fascismo si distingueva per tutta una serie di divieti e limiti alla libertà, fra i quali Schifano ricorda:

Vietata la lingua napoletana. Vietato asciugare i panni alle finestre, balconi, su qualsiasi supporto esterno alle abitazioni. Vietato mendicare. Divieto per gli uomini di passeggiare con un cane di razza piccola, Yorkshire, Jack Russel, Bichon, Chihuahua ossia la famosa salsiccia su zampe, inoltre di razza straniera come tutti gli altri, Teckel, sia al guinzaglio che in braccio, in entrambi i casi segno di pederastia. Omosessualità punita con il bando, esilio sull'isola di Ponza [...] «Il Duce ha sempre ragione!»... sempre ragione, il Testone, la Grosse Tête, gigante sui muri, una maschera in rilievo piazzata in alto e circondata da centinaia di SÌ... Sempre il Plebiscito!...

SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ
SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ
SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ SÌ²¹

Considerato il divieto, Caccioppoli ebbe un'idea:

Un gallo. *'O genio* tiene al guinzaglio un gallo, e passeggia, leggero come una rondine, guardando il cielo, le vetrine, la gente stupefatta ma rispettosa tanto *'o genio* è conosciuto, tanto i napoletani non possono reagire, qualunque sia il regime politico che li conduce, se non con una risata di ammirazione davanti a una bizzarria che rompe i codici e si fa beffarda come un lazzo di Pulcinella. Inquieti applausi si fanno sentire talvolta lungo il cammino dell'uomo e del gallo. Il gallo!... Magnifico, con il collo dorato come un fagiano, con lunghe e sottili piume di seta vellutata e fine sotto le quali scorre il guinzaglio. Alto sulle zampe, con la cresta seghettata e possente, i bargigli turgidi, l'occhio castano dalla pupilla viva, il becco lungo, adunco, acerato, le ampie ali con tre file di remiganti rosse che racchiudono il corpo fino alla carena ricoperta da uno spesso ricamo in rilievo di morbide piumette color crema caramello [...] in perfetta armonia con la cravatta Marinella che ogni passo fa volare sull'impermeabile [...]²²

Passeggiava lungo le vie del "salotto buono" della città, tenendo il gallo ora a guinzaglio ora in braccio. Come un individuo fuori di sé, al suo volatile faceva dichiarazioni che di lì a poco avrebbero comportato il suo fermo da parte di agenti delle milizie fasciste:

¹⁵ Ivi, pp. 47-48.

¹⁶ Ivi, p. 48.

¹⁷ Ivi, p. 49.

¹⁸ Ivi, p. 50.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 51.

²¹ Ivi, pp. 56-57.

²² Ivi, pp. 59-60.

Hai visto, bello mio, non girarti [...] fa' finta di niente, abbiamo due pagliacci dell'OVRA alle calcagna [...] Sai, l'OVRA che è servita da modello a Himmler per creare la Gestapo. [...]²³

Non vale la pena portare così in alto le zampe, non abbiamo fretta, non sfiliamo, non sei mica un'oca!... Su Oche, fatevi da parte, andiamo, andiamo!... Andiamo, figli di Partenope, il giorno della vergogna è arrivato!

Ne abbiamo 3, compagni, fra due giorni, pazienza!... Andiamo, figli di Partenope...²⁴

Che bel matrimonio su questo ponte dove spesso posano gli sposi: la Croce dei Savoia in un quadrato, la Croce uncinata in un cerchio. Ecco ciò che si può chiamare la quadratura del cerchio storico!... L'avrete voluto voi! Eia ha ha ha la!à!... Andiamo, figli di Partenope, il giorno della vergogna sta per arrivare!...²⁵

E in un crescendo provocatorio nei confronti delle camicie nere «Caccioppoli intonava per la prima volta in pubblico l'aria della *Marsigliese*, come una ripetizione, camminando verso il bar, con il gallo al guinzaglio che beccava qua e là una briciola di pizza o di sfogliatella caduta dalle labbra di un bambino [...]».²⁶ Inscenando un dialogo impossibile con l'animale, polemizzava ad alta voce con il conformismo fascista che aveva inizio sin dall'infanzia: «Guarda qui!... Dopo otto anni è un Balilla, prima è un Figlio della Lupa!...»²⁷

Per effetto di un divieto fascista non era consentito mendicare, ma Caccioppoli, come già qualche altra volta, osava trasgredire: «Fatemi la carità!²⁸ Fatemi la carità!... Un mendicante, sotto il Regime, un vagabondo, impossibile da vedere e perfino da immaginare!...»²⁹ Fino a quel momento, da circa un anno, aveva mendicato di tanto in tanto nelle buie stradine del centro storico, nel dedalo di viuzze dei Quartieri spagnoli, ma quel giorno si permise di farlo sulla più bella baia del mondo. E intanto parlava ad alta voce suscitando curiosità e ilarità fra i passanti, fingendo di parlare al gallo che non aveva più con sé, avendolo affidato, nel frattempo, a Tania, una barista di sua conoscenza: «È invisibile il mio gallo ai vostri occhi, d'altronde siete tutti ciechi a furia di urlare DUCE! DUCE! DUCE!... Eh?... Dove sono andati i Dioscuri dell'OVRA, i marmi bianchi dai completi grigi, dai Borsalino neri, dove sono?»³⁰ E basandosi su una serie di riferimenti mitici e storici, avrebbe fatto delle dichiarazioni assurde e compromettenti. Ai passanti avrebbe indicato la collina di Pizzofalcone su cui sorgeva la villa di Lucullo e nel cui pollaio, secondo la leggenda, sarebbe morto Romolo Augusto, l'ultimo imperatore romano d'Occidente. Traendone le conclusioni avrebbe urlato:

L'Aquila cede il passo alla Sirena!³¹

E il Testone sifilitico acclarato si mette a urlare: Il mio Impero! Il mio Impero! Il mio Impero!... Crede che il suo verbo si farà carne dell'Impero!... Liberare il mio gallo, rinchiudete Testone nel pollaio!... Con il suo re imperatore nano V.E. III!... Oh! sì! Una monetina, signora... signore, ho fame... ho molta sete... Fatemi la carità... Eia Eia Cazzo Alalà... il motto fascista inventato dal nostro divino veggente l'angelo nero Gabriele D'Annunzio per sostituire l'infame Hip Hip Urrà inglese!... Sembra che Achille, dopo il grido Eia, urlasse Alalà al suo cavallo [...]

Ah, sì! Se canto, sarà meglio, mi lancerete grosse monete!... A Napoli bisogna cantare per mangiare... *Arò fa notte, fa juorno* [...]. Non avete dimenticato la lingua che avete succhiato con il latte materno, spero, la prima lingua d'Italia, VIETATA! VERBOTEN!..., Prigione, esilio, manicomio se scambiate due parole in napoletano, questa lingua così libera così giusta!... Dove fa notte, fa giorno... E questo vuol dire?... Scegliete, signore e signori con una monetina questa lezione gratuita... Questo vuol dire immobilità oppure cambiamento e speranza – speranza che ciò cambi [...] Il suono di tre monete nel piatto...³²

Dopo aver intascato le monete, si rialzò e a passo svelto si diresse verso piazza del Plebiscito. La basilica di San Francesco da Paola e la lunga facciata di Palazzo Reale erano ricoperte di stendardi nazisti e bandiere fasciste. Arrivato nel mezzo della piazza venne bloccato da due camicie nere, condotto in un palazzo dell'esercito e lì rinchiuso in una cella. In suo soccorso si mosse sua zia materna, Maria Bakunin, apprezzata docente di chimica del Politecnico che accoglieva come studenti i futuri ufficiali dell'esercito fascista: «Fai attenzione, mio piccolo, è la terza volta quest'anno che vieni fermato per mendicità. La

²³ Ivi, p. 63.

²⁴ Ivi, p. 65.

²⁵ Ivi, p. 66.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ivi, p. 72.

²⁹ Ivi, p. 73.

³⁰ Ivi, p. 76.

³¹ Ivi, p. 77.

³² Ivi, pp. 77-78.

prossima volta che ti mettono le mani addosso, ti tocca il confino, l'isola di Ponza, Zannone, Ventotene o qualcosa del genere oppure il soggiorno prolungato in un centro per malati mentali...»³³ Fingendo di assentire, Caccioppoli era invece incurante dei rischi di una severa repressione:

– Lo so, Marussa, neanche la rete dei tuoi ammiratori e il tuo prestigio potranno fare nulla [...] Oh! Hai sentito l'ultimo discorso di Mussolini?... “Prima di provare il bisogno della cultura, l'uomo ha sentito il bisogno dell'ordine... E hai sentito quel che ho sentito io?!... Testone continua... “nella Storia il poliziotto ha preceduto il professore”... Andiamo figli della Merdia [...] *Arò fa notte, fa juorno!...*»³⁴

Venne rilasciato, ma da ribelle impenitente avrebbe continuato a sfidare l'autorità fascista. Il 5 maggio la folla era assiepata lungo il percorso già tracciato per la parata. Al passaggio di Hitler e Mussolini, impettiti e in piedi nella decappottabile, con il braccio teso nel saluto romano, dal possente coro «DUCE! DUCE! DUCE!», si levò una voce che gridò «STA VERRENN' SI FOR' CHIOV!...».³⁵ Si scatenarono fragorose risate, mentre, sgomitando fra la folla, Caccioppoli si diresse verso il Gambrinus al cui ingresso due musicisti di strada gli dissero: «*Prufessò* ma sei veramente pazzo!... Gridar loro che stavano vedendo se fuori piove!... SI FOR' CHIOVE!... *'O genio!... Veramente prufessò, sei 'o genio!... Alla salute!...*»³⁶ In una provocazione crescente, Caccioppoli li invitò ad accompagnarlo:

– Ora suonerete e io canterò un inno, un inno nazionale e anche di guerra, Marsiglia, la Bastiglia, Parigi, la Francia!... Vietato! Interdit! Verboten!... [...]. Con queste belle banconote della Banca del Regno Impero abbellite con la testa di Sciabolina, mi accompagnate comunque?... Sì, bene, è facile!... Avanti!!”...

E alle spalle di Mussolini e di Hitler che si allontanano con lenti giri di ruote, nel baccano che si calma, tutti quelli che gravitano intorno al Gambrinus, centinaia, sentono ciò che è impossibile sentire: *La Marsigliese* cantata molto forte e accompagnata in modo meraviglioso da rollii, vibrati, colpi di acuti, battiti di mani su casse panciute e sonore, *La Marsigliese* cantata il 5 maggio 1938, quel giorno di gloria, di forza, quel giorno gagliardo per l'unione di ferro, di polvere e di sangue, fra la Germania nazista e l'Italia fascista, in quell'anno in cui le leggi razziali vengono firmate dal Re Imperatore e applicate dal presidente del Tribunale razziale che le ha preparate, Gaetano Azzariti, *La Marsigliese* di cui si sentono le note e si percepiscono alcune parole fino a piazza Trieste e Trento, fino al San Carlo grazie al silenzio di stupore che si crea a poco a poco fra la folla, *La Marsigliese* intonata e cantata in breve, secondo i suoi modi di costruire ebbre variazioni –

Andiamo figli della Patria

Il giorno di gloria è arrivato!

Contro di noi dei due tirannelli

La pizza sanguinante è bruciata...

Alle armi, cittadini

Andiamo, andiamo

*Affoghiamo le svastiche...*³⁷

Dopo poco, al grido «A noi!», quattro camicie nere lo portavano via. Ancora una volta, come ricorda Schifano, solo grazie all'intervento di sua zia non venne destinato al confino o non venne eliminato:

E Marussa insegna ormai alla Scuola Politecnica dove si formano i migliori ufficiali. Ha semplicemente certificato che suo nipote era diventato pazzo, che per gli altri e per se stesso bisognava rinchiuderlo in una struttura adeguata [...] e che lei stessa avrebbe fatto, col tempo, dei resoconti regolari sul suo stato di salute.

Ed ecco Renato Caccioppoli, il maestro in metamorfosi esistenziali e matematiche, dietro i muri e le sbarre di una clinica per pazzi politici e per semplici pazzi e per tutti i Geremia che non marciano al passo, la fortezza psichiatrica di Aversa, l'Avverso...³⁸

Nei mesi trascorsi in manicomio Caccioppoli mise a punto degli articoli sulle irregolarità isoperimetriche e potette continuare a suonare su un pianoforte che sua zia era riuscita a fargli consegnare. A sua zia Marussa dichiarava che c'era somiglianza fra il manicomio e il regime, dato che secondo lui i

³³ Ivi, p. 80.

³⁴ Ivi, pp. 80-81.

³⁵ Ivi, p. 84.

³⁶ Ivi, p. 85.

³⁷ Ivi, pp. 85-86.

³⁸ Ivi, pp. 88-89.

paranoici erano la copia comica dei gerarchi fascisti. E anche per questo la pregava di tirarlo fuori di lì al più presto:

[...] ho bisogno di respirare il mare di Napoli, la dolce umidità oleosa delle stradine, la pace olimpica di Cellammare, i tasti neri e bianchi del mio Petrof, l'Inferno di Dante e i crimini di Dostoevskij, i miei studenti, Carlo Miranda [...]. Sai, Marussa, la scoperta matematica, che nulla ha a che vedere con l'autorità, è sovversiva e fotte sempre i tabù...³⁹

Anche quella volta il suo nume tutelare lo avrebbe tirato fuori e nella Napoli del dopoguerra, martoriata dai bombardamenti, Caccioppoli convolerà a nozze con Sara Mancuso. Finirà per separarsene, dato che com'è noto, Sara lo lascerà e si legherà a Mario Alicata, scrittore filostaliniano.

Dopo la morte, Caccioppoli sarebbe stato tumulato al cimitero di Capodimonte e Carlo Miranda, celebre matematico nonché suo brillante ex-allievo, avrebbe pronunciato l'elogio funebre. Schifano associa Caccioppoli senza vita al Cristo velato⁴⁰ della cappella Sansevero di Napoli: perché associarlo a una immagine artistica che nell'infinita bellezza sublima la morte e la sofferenza di Cristo? Schifano vuol forse dirci che il suicidio di colui che visse degli ideali della conoscenza e della scoperta scientifica, dell'arte e della libertà, fu conseguenza di un disinganno di cui non ebbe responsabilità? È possibile, se si pensa che, nel suo elogio funebre, Carlo Miranda ricordò come fosse stato ferito dai tradimenti e dalle menzogne del prossimo, come pure dalle menzogne storiche e dalle menzogne ideologiche.⁴¹ Stravagante e imprevedibile, con lo sguardo, a volte comico e melanconico alla Buster Keaton, altre volte glaciale da far pensare a Ivan il Terribile, era un genio incontenibile nella sua spontaneità e autenticità. E forse volle scomparire, continuava Miranda nella stessa occasione, come il suo collega Ettore Majorana, per non aggiungere nulla, con il suo genio, all'infelicità del mondo.⁴²

³⁹ Ivi, pp. 91-92.

⁴⁰ Ivi, p. 97.

⁴¹ Ivi, p. 99.

⁴² Ivi, p. 100.